



CHILD INTERNET RISK PERCEPTION

RESEARCH PROJECT

Patrocinato da
COMITATO ITALIANO PER L'UNICEF
MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI
SERVIZIO POLIZIA POSTALE E DELLE COMUNICAZIONI
REGIONE LAZIO
ISCOM

sponsored by



RESEARCH REPORT 2006

report a cura di Marco Strano
FEBBRAIO 2006

Premessa: la percezione del rischio dei minori on-line

Attualmente, sul fronte della ricerca scientifica e della prevenzione della pedofilia on-line si rilevano, al di fuori di quanto realizzato dagli organi di Polizia specializzati, iniziative soprattutto nell'ambito della limitazione della fruizione di pornografia da parte dei minori e sulla localizzazione e segnalazione alle autorità dei siti pedopornografici. Le chat line, secondo quanto documentato dall'esperienza investigativa delle forze di Polizia specializzate, rappresentano però il settore di Internet dove si manifestano i maggiori rischi per i minori. Tali strumenti di comunicazione, infatti,, anche se implicano la mediazione di un computer tra i due interlocutori, consentono talvolta rapporti umani (comunicazionali) estremamente intimi, neutralizzando anche alcuni gap di età e culturali che normalmente limitano o selezionano le comunicazioni dirette (faccia a faccia) tra minori e adulti. I rapporti telematici sono inoltre privi di elementi identificativi aggiuntivi (paralinguistici, visivi eccetera) e l'identità dichiarata può essere verosimilmente falsa. La tecnologia della chat offre quindi una certa facilitazione ai pedofili nella fase di contatto iniziale con la possibile vittima e consente loro delle forme di molestia di tipo verbale (condurre il minore su argomenti di tipo sessuale) e dei tentativi di incontro fuori dalla Rete. La fisiologica curiosità sulle tematiche sessuali tende inoltre a far assumere ai bambini dei comportamenti pericolosi facendogli mantenere segreti eventuali contatti con soggetti adulti (pedofili) incontrati on-line. Il successo di una eventuale tecnica di adescamento è, infatti, legato all'ipotesi che il minore non informi nessuno del contatto avvenuto o che la sua segnalazione non venga tenuta dagli adulti in debita considerazione. L'analisi di numerosi casi suggerisce che le situazioni che facilitano l'approccio da parte del pedofilo implicano che il minore sia temporaneamente solo, che non percepisca il pericolo, che sia attirato per curiosità dalla possibile esperienza sessuale ma, soprattutto, che non sia oggetto di opportuna attività di controllo da parte degli adulti/genitori/educatori, sia in generale che durante la sua attività on-line.

L'associazione I.C.A.A. (International Crime Analysis Association) in collaborazione con SYMANTEC, leader mondiale nella sicurezza informatica, propone quindi il progetto C.I.R.P. (*child Internet risk perception*) che è focalizzato sulla valutazione dei comportamenti dei minori che facilitano i rischi di molestia e di adescamento nelle chat rooms e sugli atteggiamenti disfunzionali degli adulti di riferimento (genitori ed insegnanti) che sono deputati al controllo e alla prevenzione. Le informazioni ottenute con tale attività di studio possono essere impiegate per la realizzazione di vari interventi di prevenzione e possono essere utili per orientare l'attività di contrasto da parte delle forze di Polizia. Il progetto C.I.R.P., iniziato nel 2003, è stato patrocinato dal Ministero delle Comunicazioni, dall'UNICEF, dal Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni e dal Consiglio Regionale del Lazio. Il Progetto è stato inoltre premiato dal Ministro delle Pari Opportunità con il Premio "Innovazione nei servizi sociali" (Rimini, Marzo 2004) come "miglior progetto in tema di tutela dei minori".

Nella prima fase (2003-2004) la ricerca ha impiegato un questionario pilota centrato prevalentemente sulla valutazione della percezione del rischio dei minori italiani e dei loro educatori (genitori ed insegnanti) rispetto ai tentativi di adescamento da parte dei pedofili nelle chat e rispetto alla fruizione di materiale pornografico.

Nella seconda fase (2005-2006) tuttora in atto, sono in corso di approfondimento i profili di personalità e i comportamenti dei minori che possono facilitare l'approccio da parte dei pedofili. Tale fase, unitamente all'impiego di questionari e interviste ai bambini, utilizza anche tecniche di studio più sofisticate e mirate, tra cui la simulazione dei ricercatori di essere bambini in chat e l'analisi di casistica internazionale fornita da forze di polizia di varie Nazioni. La seconda fase del progetto è inoltre finalizzata ad evidenziare variabili significative in ambito europeo e intercontinentale. Sono state infatti attivate analisi comparative in Spagna, Portogallo, Inghilterra, Israele, Sud Africa, Paesi Scandinavi e Canada che utilizzano i medesimi strumenti applicati in Italia.

La ricerca CIRP *advanced* è stata presentata agli "addetti ai lavori" alla Comunità Europea (Programma AGIS) a Maggio 2005 per la realizzazione di un protocollo di indagine standardizzato adottabile, con idonee modifiche normative, da tutte le Polizie europee¹ e a ottobre 2005 in Portogallo all'Istituto Superiore di scienze Criminali².

¹ Marco Strano, "Il progetto CIRP", relazione all'*International meeting on tools, procedures, operational standards and academic psychological research in the internet investigation field with a special focus on child pornography*. Roma, Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche, 23 e 24 maggio 2005.

² *Criminal Police Training Institute* di Loures (Lisbon), Portugal, "CEPOL Course on Child Pornography on the Internet" destinato ad operatori di polizia europei impegnati nelle indagini on-line.

Metodologia di ricerca

Il progetto proposto è in linea con lo spirito e il know how dell'Associazione ICAA, impegnata sul fronte della ricerca scientifica criminologica applicata nell'ambito della prevenzione dei comportamenti criminali e della tutela dei minori. Il progetto è finalizzato a verificare sul campo i reali rischi di molestia ed adescamento on-line dei minori cercando di rilevare eventuali comportamenti da parte dei piccoli utenti della Rete che possano favorire in talune circostanze le molestie on-line e, contemporaneamente, gli atteggiamenti diffusi tra genitori ed insegnanti rispetto alla problematica in esame. Il progetto è articolato sostanzialmente su tre aree fondamentali: i minori, gli educatori (i genitori e gli insegnanti) e i pedofili. Le informazioni ricavate dalla ricerca scientifica rigorosa rappresentano una base conoscitiva importantissima per costruire un percorso di sensibilizzazione sulla tematica pedofilia on-line, destinato in primo luogo ai bambini e in secondo luogo agli apparati di socializzazione e controllo fondamentali (famiglia e scuola) al fine di rendere più sicura la navigazione dei minori su Internet.

Fase iniziale del progetto CIRP (2003-2004)

In una fase preliminare della ricerca sono stati effettuati studi approfonditi sull'argomento e sono stati predisposti gli strumenti di indagine (questionari, griglie di analisi ecc.). La ricerca ha poi previsto la somministrazione di questionari nelle scuole ai minori compresi nell'età a maggior rischio di molestie e adescamento (8-13 anni) e lo svolgimento di colloqui e interviste semistrutturate a gruppi di insegnanti e genitori. Il questionario utilizzato **I.R.P.Q.** (Internet Risk Perception Questionnaire) è stato realizzato dall'Associazione ICAA (m. Strano, R. Bruzzone) e si articola su 20 items a risposta chiusa.

Lo strumento IRPQ consente di evidenziare soprattutto le seguenti aree:

1. Tipologia di utilizzo prevalente del mezzo Internet
2. Modalità di utilizzo dei sistemi di comunicazione on-line (chat ed email)
3. Consapevolezza del problema da parte dei bambini
4. Disponibilità a raccontare eventuali incontri rischiosi agli adulti

Il questionario, è stato somministrato nei primi mesi del 2004 ad un campione di 5000 minori che utilizzano Internet in maniera più o meno assidua appartenenti a vari ceti sociali. I minori sono stati raggiunti da operatori, appositamente formati dall'ICAA, nelle scuole di varie città italiane: Torino, Genova, Terni, Roma, Napoli, Reggio Calabria, Palermo. Attualmente il questionario è in corso di somministrazione in altre città italiane e in diverse Nazioni estere. Il questionario, è stato messo a punto, somministrandolo preliminarmente ad un campione pilota di 500 studenti utenti di Internet dei due ultimi anni delle Scuole elementari e dei tre anni delle Scuole medie inferiori (a Roma e in alcune città della Campania e della Sicilia). L'età del campione (8-13 anni) è stata scelta cercando di mediare tra la fascia maggiormente a rischio di pedofilia e l'età in cui abitualmente i minori italiani utilizzano Internet (leggermente più alta della prima). Gli Istituti scolastici che hanno acconsentito alla somministrazione del questionario ai bambini hanno facilitato anche la realizzazione dei focus group e delle interviste semistrutturate ai genitori e agli insegnanti (500 genitori e 250 insegnanti), che prevedono 10 domande/aree tematiche ciascuna e sono centrate su atteggiamenti e comportamenti disfunzionali rispetto al monitoraggio dei minori on-line. I risultati della prima fase dello studio CIRP sono stati già presentati a partire dall'ottobre 2004 in numerosi contesti mediatici e congressuali. (report attualmente reperibile sul sito web del Ministero delle Comunicazioni e su www.criminologia.org)

La fase avanzata del progetto CIRP (2005-2006)

Il comportamento dei minori in chat in caso di incontro con pedofili: Lo studio criminologico sulle strategie di molestia e adescamento dei pedofili in chat e sui comportamenti a rischio dei minori contempla ora una fase avanzata in cui i ricercatori dell'ICAA stanno effettuando interviste mirate su alcuni bambini che hanno subito un tentativo di adescamento e stanno inoltre simulando di essere dei bambini facendosi adescare dai pedofili in chat. Attualmente sono state effettuate circa

400 interviste di approfondimento con bambini che hanno subito un tentativo di adescamento e sono stati effettuati circa 1000 collegamenti con simulazione.

La sperimentazione vuole raggiungere i seguenti obiettivi conoscitivi:

1. l'analisi dell'incidenza statistica delle molestie verbali e dei tentativi di adescamento fuori dalla rete;
2. la verifica sul campo delle strategie di approccio dei pedofili nelle chat;
3. analisi delle caratteristiche socio-biografiche dei minori maggiormente appetibili per i pedofili (sesso, età);
4. l'analisi di eventuali comportamenti che possano favorire in talune circostanze le molestie on-line (orario di collegamento, tipologia di chat. ecc.)
5. la psicologia del minore (strutture di personalità) che maggiormente attira l'adescamento del pedofilo e i tentativi di incontro fuori dalla rete finalizzati all'abuso sessuale;
6. la realizzazione di una guide-line per operatori di polizia sotto-copertura;
7. la progettazione di percorsi preventivi per genitori ed educatori.

L'esigenza di predisporre dei percorsi di prevenzione sul reale comportamento dei minori in chat e la necessità di standardizzare le procedure investigative undercover sono infatti emerse in numerosi contesti investigativi internazionali³. Per la ricerca CIRP sono stati effettuati circa 1000 collegamenti di un'ora ciascuno in varie fasce orarie e in varie tipologie di chat.

³ L'applicazione di tecniche di simulazione nell'attività undercover necessita di un training complesso ed accurato ed è generalmente condotta con successo in ambito internazionale da personale investigativo con alcune peculiarità caratteriali e con una notevole intelligenza, oltre che, ovviamente, di una grande capacità di controllo delle emozioni.

I risultati della prima fase del progetto CIRP 2003-2004 *(dati già presentati nel 2004)*

Secondo i minori intervistati la percentuale dei genitori che svolgono sistematicamente un monitoraggio della loro navigazione su Internet, accompagnandoli in prima persona, risulta abbastanza contenuta (26%) mentre per la maggior parte del campione il controllo è saltuario (47%) o addirittura assente (27%). Tale situazione mostra come in effetti una rilevante percentuale di giovani navigatori affrontino il web senza la guida di un soggetto adulto e che sia ancora diffusa una certa sottostima del rischio. In effetti l'idea che attraverso la Rete il bambino possa di fatto entrare in contatto con il mondo esterno e di conseguenza con situazioni positive ma anche con situazioni negative e pericolose (es. un pedofilo) non sembra essere ancora stato recepito da un discreto numero di genitori. Le ragioni specifiche di tale leggerezza sembrano essere le più disparate: da una totale non conoscenza del mezzo telematico fino ad arrivare ad una eccessiva fiducia in sistemi di prevenzione tecnologica i cosiddetti filtri – (che possono, in alcuni casi, limitare la fruizione di pornografia da parte del minore ma che nulla possono in caso di incontro con un pedofilo in chat) o semplicemente per ragioni di pigrizia e superficialità. Capitare occasionalmente su di un sito pornografico rappresenta una esperienza vissuta da circa il 52% del campione di minori intervistati, cosa del resto intuibile vista la presenza elevata di tali contenuti sul web e la loro disponibilità anche da portali commerciali (non dedicati) e da banner pubblicitari di tipo "intrusivo". Le sensazioni manifestate dai giovani utenti della Rete rispetto all'essere capitati su un sito pornografico rivelano un loro notevole "equilibrio" e reazioni decisamente rassicuranti. Una percentuale del campione (46%) non sembra, infatti, provare particolari emozioni, una parte minore (24%) descrive una certa curiosità, una percentuale ancor minore riferisce una sensazione di generico fastidio (20%) mentre sensazioni "forti" di rabbia sono presenti in minima percentuale (4%). Tale scenario sembra non confermare i timori di un approccio morboso o angosciante con i contenuti pornografici presenti in Rete da parte dei minori che viceversa appaiono in grado di gestire con una certa tranquillità tale evenienza. La percentuale di minori che utilizzando le chat ha avuto un incontro on-line con un adulto (presumibilmente pedofilo) e ha intrapreso discorsi su tematiche sessuali, anche se ridotta rispetto al campione analizzato, è comunque decisamente rilevante (13%) e dimostra come tale ambito costituisca realmente uno scenario di rischio. La presenza di soggetti adulti pedofili che utilizzano le chat per scambio di materiale pedopornografico e per tentare di avvicinare qualche minore connesso è oramai del tutto accertata, documentata anche dalle operazioni di Polizia condotte in quasi tutto il mondo utilizzando tecniche undercover. L'analisi delle reazioni dei minori che, attraverso le chat, sono entrati in contatto con un adulto presunto pedofilo rappresentano uno scenario che necessita di opportuna valutazione. La percentuale di coloro che hanno vissuto l'evento con connotazioni positive (curiosità 15% e attrazione 7.6%) conferma, infatti, la necessità, in ambito preventivo, di dover far fronte alla curiosità innata da parte dei minori rispetto alle tematiche sessuali che, di fatto, rappresenta un contesto di forte agevolazione per i pedofili. Anche l'area di connotazione "neutrale" dell'incontro (nulla di particolare nel 61.5% dei casi) non evoca situazioni di particolare attrattiva ma nemmeno di allarme e di conseguente impellente richiesta di aiuto attraverso una pronta comunicazione dell'accaduto a genitori ed educatori. Una allarmante percentuale del campione di coloro che hanno avuto un incontro in chat con adulti presunti pedofili (nel 70% dei casi) riferisce l'assenza di comunicazione dell'accaduto ai genitori. Tale situazione costituisce di fatto il fattore di maggior rischio poiché il pedofilo può agire incontrastato nel suo tentativo di molestia ed adescamento. Le investigazioni di Polizia hanno, infatti, dimostrato che il successo di un'eventuale tecnica di molestia verbale o di un tentativo di avvicinamento di un minore in chat è spesso legato anche ad un comportamento "a rischio" da parte di quest'ultimo, in particolare che egli non informi nessuno del contatto avvenuto o che la sua segnalazione non venga tenuta dagli adulti in debita considerazione. Le ragioni riportate dai minori che hanno incontrato dei presunti pedofili in chat e che non hanno informato di ciò i genitori, sono in larga parte attribuibili alla loro scarsa "confidenza" e all'imbarazzo nel trattare determinate tematiche. Il 33.50% degli intervistati non ritiene, infatti, i propri genitori "in grado di capire" mentre il 16.6% dei minori affermano di essersi vergognati. Anche la curiosità verso la nuova esperienza (16.6%) e una generica valutazione positiva nei confronti dell'esperienza (25%)

costituiscono motivo di omertà, a dimostrazione dell'attrattiva esercitata dalle tematiche sessuali nei confronti dei minori. Il mantenimento del segreto (8.3%) rappresenta infine una ulteriore ragione di non-comunicazione dell'evento ai genitori. Dall'analisi dei dati è emerso che nei genitori e negli insegnanti le conoscenze riguardo al problema pedofilia on-line come del resto il mondo di Internet e l'informatica in genere sono talvolta frammentarie ed inesatte. Anche per quanto riguarda l'attività di controllo da parte dei genitori durante la navigazione dei figli la situazione sembra essere connotata da alcuni comportamenti a rischio. L'azione di monitoraggio e controllo della navigazione dei figli minori risulta purtroppo pressoché assente nel 58% dei casi. Il 18% del campione afferma che tale attività è occasionale mentre solo il 24% del campione effettua un controllo costante. Tale risultato appare leggermente discrepante da quello fornito dal questionario IRPQ somministrato ai bambini che avvertono di essere controllati anche in alcuni casi in cui in realtà i genitori sono presenti nella loro stanza ma non stanno effettivamente osservando cosa avviene on-line sul monitor del computer. Nel campione di genitori intervistati una discreta percentuale (66%) ha comunque fornito ai propri figli delle informazioni sui rischi della navigazione sulla Rete mentre il rimanente 34% non ha avuto capacità od occasione di farlo. Nel contempo affiora, sia da parte dei genitori che degli insegnanti intervistati, una grande disponibilità nei confronti di un'attività di formazione e sensibilizzazione mirata e la volontà diffusa di affrontare tale problematica chiedendo anche l'intervento di esperti esterni.

La nuova fase CIRP: l'analisi delle molestie verbali e dei tentativi di adescamento

Un importante obiettivo conoscitivo della fase avanzata del progetto CIRP 2005-2006 è rappresentato dall'analisi delle diverse modalità di molestie da parte dei pedofili.

In particolare si è tentato di discriminare e quantificare attraverso la simulazione di identità le "semplici" molestie verbali e i tentativi di incontro del minore off-line.

Per molestie verbali sono stati considerati tutti i tentativi di portare il discorso su tematiche sessuali da parte dell'adulto pedofilo con atteggiamenti e contenuti evidentemente inadatti ad una conversazione con un minore.

Rientrano ad esempio in queste azioni le descrizioni di azioni sessuali da parte del pedofilo, le richieste di informazioni sulla sessualità del minore e sulle sue parti intime nonché l'induzione del minore alla masturbazione durante il collegamento.

I tentativi di adescamento si riferiscono invece alle azioni del pedofilo che mirano ad un incontro con il minore nel mondo reale, finalizzato ad attività sessuale.

Per la conduzione della ricerca è stata così utilizzata una tipologia di approccio da parte del pedofilo standardizzata e già applicata in precedenti ricerche (Strano 2000):

- *azioni di tipo 0 (green actions)*: nessuna molestia e nessun tentativo di adescamento durante il collegamento;
- *azioni di tipo 1 (yellow actions)*: molestie sessuali verbali;
- *azioni di tipo 2 (red actions)*: tentativo di incontro del minore (fuori dalla rete) finalizzato, presumibilmente, all'abuso sessuale.

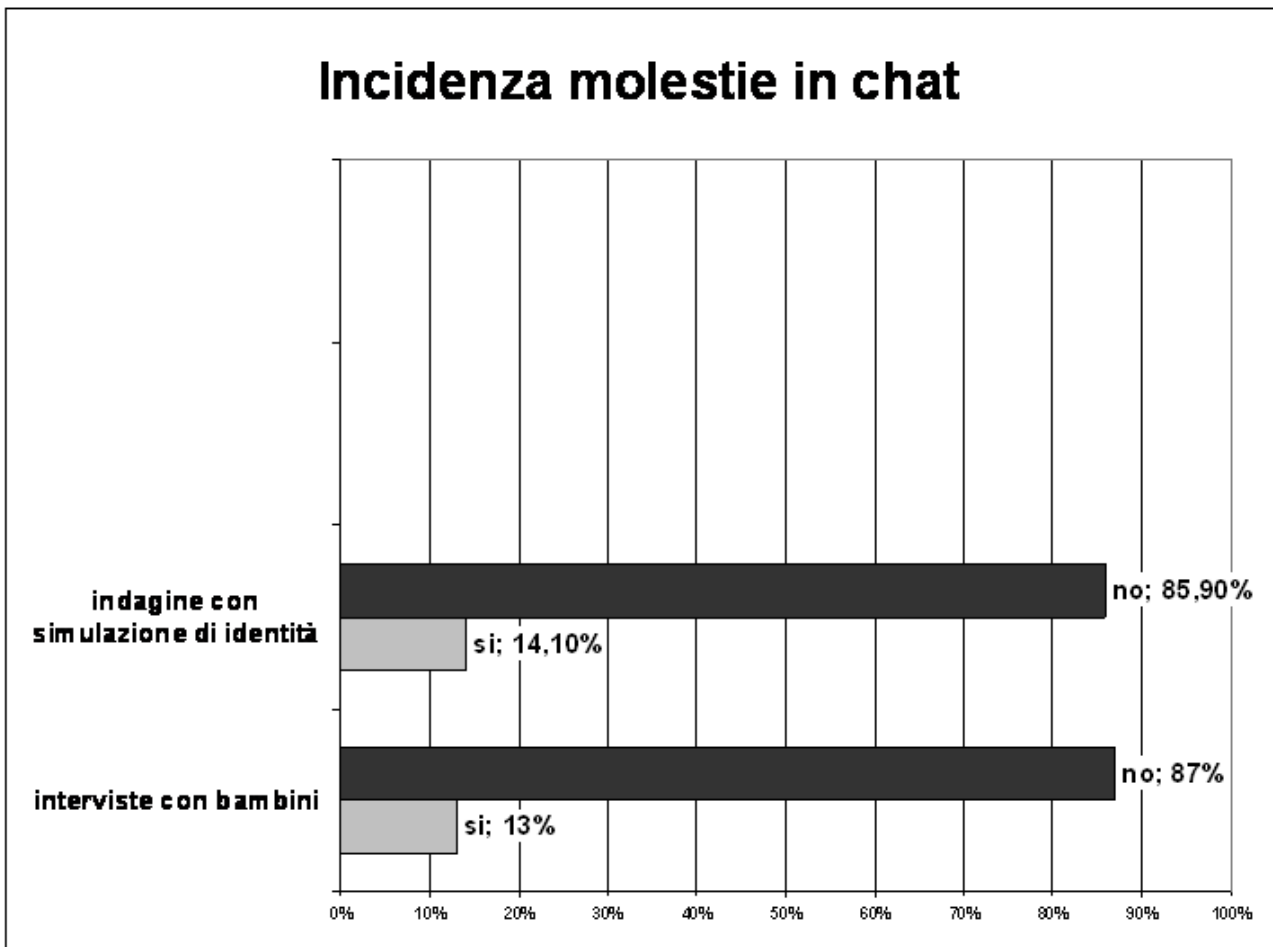
Nelle situazioni di "tipo 0", ovviamente le più frequenti, l'interlocutore adulto, quando si rende conto di aver a che fare con un bambino, assume un comportamento idoneo e se accetta di dialogare con lui adotta un linguaggio non scurrile ed evita di condurre il discorso su tematiche sessuali.

In tali casi si produce in pratica quello che normalmente avviene nell'interazione tra un adulto sano e un bambino sconosciuto. Nelle situazioni che presentano le caratteristiche di "tipo 1" (molestia verbale) l'interlocutore adulto mostra invece dei tratti di pedofilia, ricercando argomentazioni su base sessuale più o meno evidenti.

Comparazione tra dati ottenuti con il questionario CIRP e con la simulazione di identità

Le situazioni di "tipo 2" (tentativo di adescamento off-line) sono quelle dove si rileva, più o meno esplicitamente, un tentativo di incontro del minore fuori della rete.

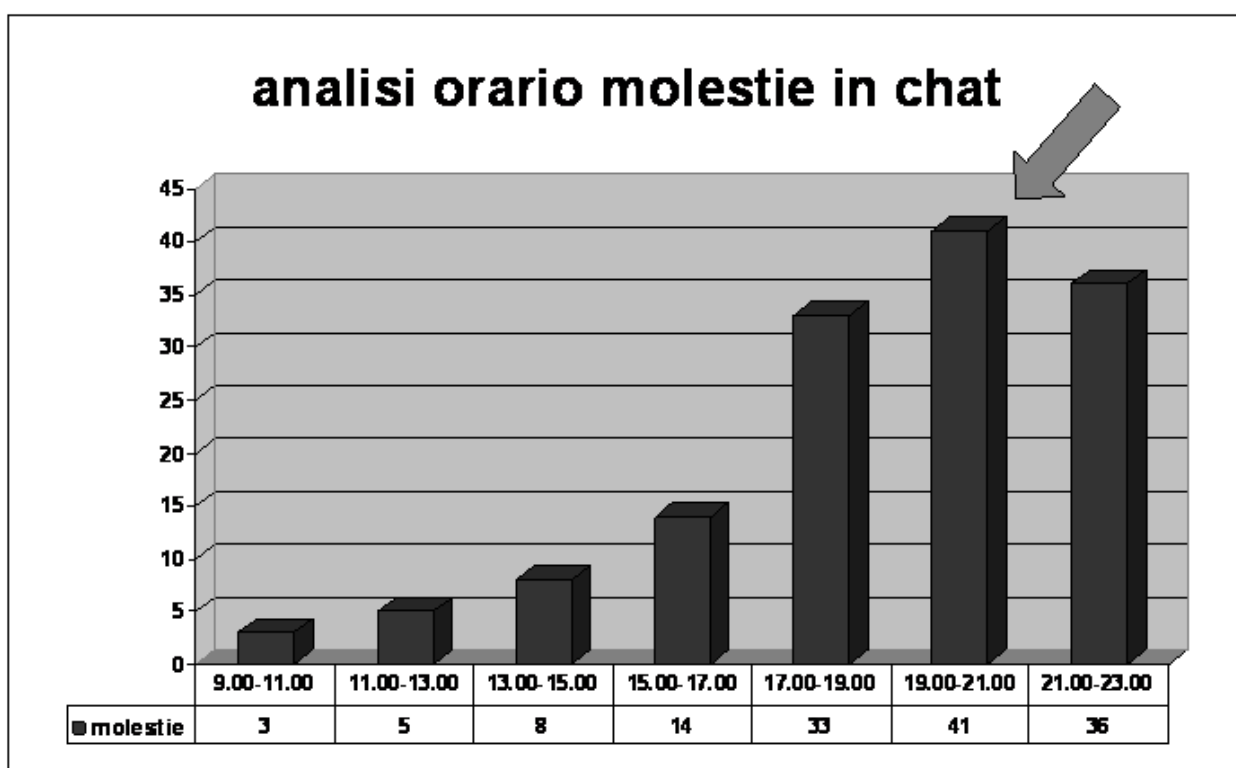
In pratica in 14.1 collegamenti su 100 si sono rilevate azioni di molestia di cui l'11,8% solo di tipo verbale (azioni tipo 1) e in circa 2.5 casi ogni 100 contatti si sono rilevati tentativi di incontrare il bambino fuori dalla rete (azioni tipo 2).



Orario di collegamento del bambino e rischi di molestia

In 140 episodi, (relativi al campione pilota di circa 1000 collegamenti) sono avvenute molestie e tentativi di adescamento, ripartiti nelle varie fasce orarie. A tal proposito occorre sottolineare che l'esecutore della simulazione ha effettuato i collegamenti della durata di circa due ore, in orari diversi a partire dalle 9 del mattino per terminare alle ore 23.

Le fasce orarie di maggior rischio di sono quelle del tardo pomeriggio (17-19), la sera (19-21) e le ore notturne (21-23). Tali fasce orarie rappresentano, come documentato dalla ricerca di Nielsen e dalla prima fase del progetto CIRP dell'ICAA (2003-2004), quelle maggiormente utilizzate dai minori per collegarsi ad internet.



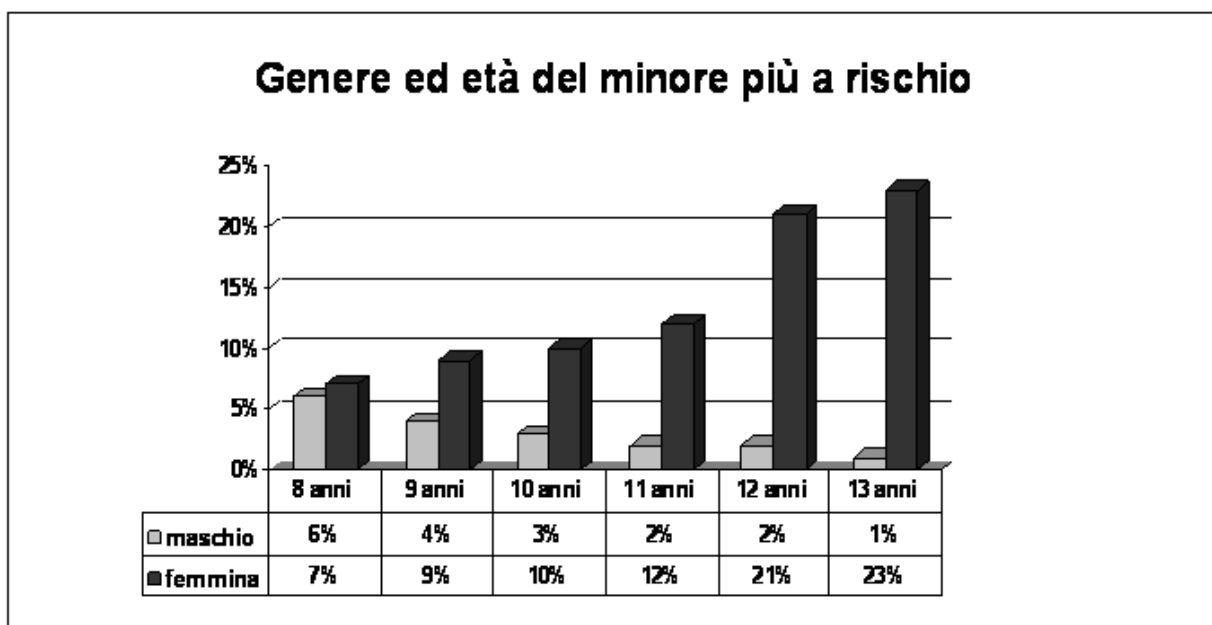
Caratteristiche sociobiografiche del minore e rischi di adescamento

L'analisi delle caratteristiche sociobiografiche che maggiormente attirano i tentativi di molestie da parte dei pedofili è stata condotta modificando l'età dichiarata dal bambino simulato e il genere (maschio/femmina) durante le simulazioni di identità.

I ricercatori dell'ICAA hanno modificato nei 992 collegamenti effettuati l'età e il sesso del minore con equidistribuzione delle varie età e del genere M/F.

I minori di sesso femminile e con età dichiarata dagli 11 ai 13 anni sembrano essere quelli che attirano statisticamente di più le molestie da parte dei pedofili.

Tale dato è emerso anche dallo studio effettuato con interviste ai minori molestati.



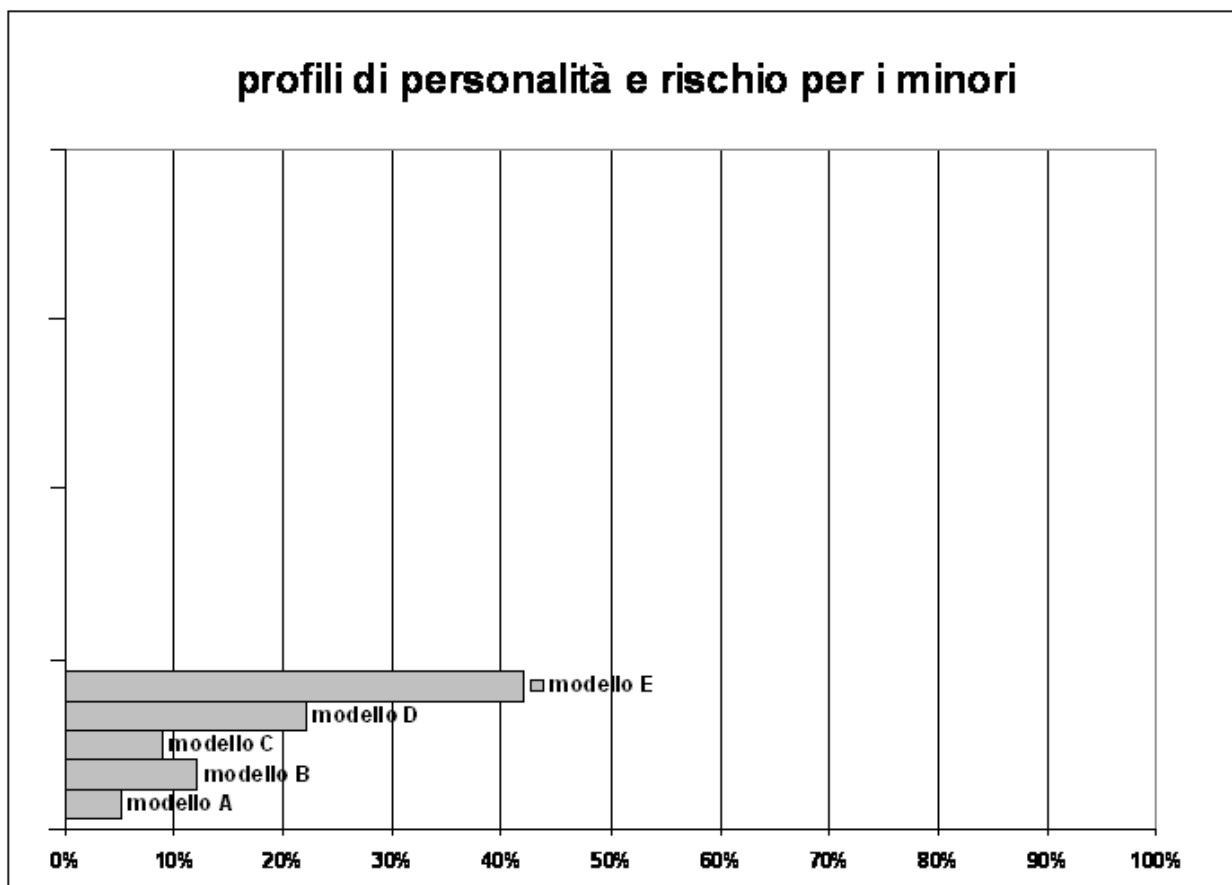
Profili di personalità del minore e rischio di molestia on-line

Effettuando interviste mirate su alcuni minori che sono stati molestati in chat e modificando artificialmente gli atteggiamenti del "minore simulato" l'equipe di ricerca dell'ICAA sta tentando di delineare la psicologia del minore che maggiormente attira l'adescamento del pedofilo e i tentativi di incontro fuori dalla rete finalizzati all'abuso sessuale.

Il protocollo sperimentale di ricerca C.L.U.I. seguito prevede 5 diversi profili comportamentali:

- modello A (diffidenza assoluta)
- modello B (ingenuità)
- modello C (perplexità)
- modello D (curiosità)
- modello E (massima disponibilità)

Lo studio condotto somministrando interviste e mediante simulazione di identità per circa 12 mesi nelle principali chat italiane e spagnole ha evidenziato come gli atteggiamenti dei bambini (in termini di maggiore o minore curiosità sessuale) che provocano il maggior numero di tentativi di adescamento sono quelli che riproducono il *modello D* (curiosità) e il *modello E* (massima disponibilità).



Da quanto emerso nello studio, le bambine particolarmente disinibite e curiose ma allo stesso tempo sufficientemente rispettose del ruolo "guida" dell'adulto pedofilo, sembrano essere quelle maggiormente a rischio di molestia e di tentativi di adescamento.

Attività di simulazione in chat e indagini undercover

Ognuno dei modelli prodotti dall'ICAA comprende una vasta tabella di comportamenti reali che la "bambina virtuale" mantiene in chat durante l'interazione con il pedofilo e che possono trovare utile applicazione anche per la standardizzazione delle indagini undercover e nelle fasi di training specialistico delle squadre investigative. Nel protocollo di ricerca utilizzato dall'equipe vengono infatti indicate frasi specifiche e modalità di risposta, stili linguistici e scelta dei vocaboli (ad uso esclusivo degli operatori di polizia) correlati ad ognuno dei 5 profili.

Gli studi ICAA sul comportamento e sugli atteggiamenti dei minori in chat suggeriscono ad esempio che una eventuale simulazione finalizzata all'attività undercover dovrebbe "riprodurre" un bambino di sesso femminile e di età di circa 11-13 anni che assume modelli di atteggiamento e profilo di personalità del minore simulato secondo i modelli D ed E (tipologia ICAA) che essendo ad esclusivo uso degli operatori di polizia non vengono pubblicati in modalità estesa sul presente report⁴.

In generale, i profili emersi dalla sperimentazione che vengono suggeriti per un'attività di investigazione undercover "redditizia" riproducono genericamente un modello di bambina abbastanza disinibita e curiosa, desiderosa di provare sensazioni "proibite" e abbastanza consapevole di fare qualcosa di trasgressivo.

Allo stesso tempo i modelli maggiormente "richiesti dai pedofili" (D ed E), prevedono un atteggiamento del minore abbastanza rispettoso nei confronti dell'adulto adescatore e in tal senso assecondano il tipico desiderio pedofilo di rappresentare una sorta di maestro del sesso per la giovane vittima (compensando la sensazione di inadeguatezza sessuale presente nella maggior parte di essi).

In pratica, quando il minore simulato si mostra entusiasta del fatto di trovarsi di fronte ad una persona molto più grande *"che avrà di sicuro molte esperienze da raccontarle"* e rassicura il pedofilo sul fatto che manterrà segreto il contatto, ci sono elevate possibilità che quest'ultimo prosegua nella molestia.

⁴ Disponibile gratuitamente su richiesta solo per operatori specializzati di polizia

Conclusioni

La prima fase della ricerca dell'ICAA (2003-2004) ha fornito in primo luogo elementi conoscitivi sulla diffusione del mezzo Internet tra i minori del campione in esame e ha esplorato le modalità di fruizione e la tipologia di servizi utilizzati. I sistemi di comunicazione on-line (le chat) sono apparsi come un fattore abbastanza diffuso tra i bambini e, di conseguenza, necessario obiettivo di azioni di controllo e monitoraggio per la prevenzione di fenomeni connessi alla pedofilia on-line.

Lo studio sulla percezione del rischio da parte dei minori e dei soggetti deputati al controllo (genitori e insegnanti) ha poi evidenziato una generale sensibilità dei genitori e degli insegnanti rispetto ai potenziali rischi on-line e una completa disponibilità ad affrontare tale tematica attraverso percorsi di formazione-prevenzione mirati.

Per quanto riguarda il livello di percezione del rischio da parte dei giovani navigatori sono emersi però degli elementi su cui è opportuno intraprendere opportune iniziative correttive. In particolare sono state confermate le difficoltà comunicazionali di richiesta di aiuto in caso di incontro con un soggetto adulto che tenta di sessualizzare la relazione on-line.

Sul fronte dei genitori/educatori lo studio ha inoltre confermato la presenza di atteggiamenti e comportamenti che in talune circostanze possono agevolare i tentativi di molestie e adescamento da parte dei pedofili nelle chat-line. In particolare si sono manifestate lacune nell'azione di monitoraggio e controllo del minore che naviga sulla Rete e la presenza di un certo gap generazionale di alfabetizzazione informatica.

I risultati di sperimentazioni condotte dall'ICAA nel biennio 2003-2004 (prima fase del progetto CIRP) indicano quindi che la percentuale di minori che utilizzando le chat ha avuto un incontro on-line con un adulto (presumibilmente pedofilo) e ha intrapreso discorsi su tematiche sessuali è decisamente rilevante (13% dei bambini che usano abitualmente le chat) e dimostra come tale ambito costituisca realmente uno scenario di rischio.

Lo studio attraverso la simulazione di identità e le interviste mirate (fase avanzata del progetto CIRP 2005-2006) ha poi mostrato una quantità di molestie on-line leggermente superiore (14.1%) rispetto alla percentuale emersa dalla somministrazione del questionario IRPQ con una percentuale di tentativi di incontro del minore fuori dalla rete che si attesta intorno al 2.5% dei casi.

I primi risultati della fase avanzata CIRP sembrano inoltre indicare che i bambini ben educati, dotati di buona intelligenza e abbastanza indipendenti e nel contempo curiosi e affascinati dalla trasgressione sono maggiormente a rischio per quanto riguarda un possibile adescamento da parte di un pedofilo su internet. Tale situazione contrasta con l'illusione di molti genitori di avere un figlio con carattere particolarmente "sveglio" e quindi potenzialmente meno soggetto a pericoli in quanto generalmente in grado di cavarsela da solo in diverse circostanze. Allo stesso tempo le teorie sulla diffusione della tecnica del "grooming" e di particolari e sofisticate strategie attuate dai pedofili on-line per circuire ed adescare i minori sembrano essere notevolmente ridimensionate dall'esperienza dei ricercatori dell'ICAA che hanno viceversa rilevato nella maggior parte dei casi delle tecniche di approccio molto semplici e "dirette".

Le sperimentazioni dell'ICAA offrono così dati utili oltre che all'investigazione anche alla realizzazione di percorsi di prevenzione mirata mostrando una figura di minore "reale" spesso molto distante da quella idealizzata concepita dagli adulti e fornendo a genitori ed educatori importanti indicazioni per orientare ed incrementare la loro opera di dialogo e di controllo.

Riferimenti bibliografici

1. Abel G., Lawry S., Karlstrom E., *Screening test for pedophilia*, Criminal justice and Behaviour, SAGE Periodical Press, Marzo, vol.21 n°1, 1994.
2. Acredolo C., O' Connor, Banks J. and Horobin K. (1989) *Children's ability to make probability estimates: Skills revealed through application of Anderson's Functional Measurement Methodology*. Child Development Vol 60, No 4, pp 933-945.
3. American Psychiatric Association *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, Washington D.C., 1994
4. Becker J., *Treating adolescent sexual offenders*, Professional Psychology Research and Practice, vol. 21 n°5, pp.362-365, 1990.
5. Briggs F., Hawkins R., *A comparison of the childhood experiences of convicted male child molesters and men who were sexually abused in childhood and claimed to be nonoffenders*, Child Abuse & Neglect, vol. 20 n°3, pp.221-233, 1996.
6. Briggs F., Hawkins R., *A comparison of the childhood experiences of convicted male child molesters and men who were sexually abused in childhood and claimed to be nonoffenders*, Child Abuse & Neglect, vol. 20 n°3, pp.221-233, 1996.
7. Browne K., Davies C., Stratton P., *Early prediction and prevention of child abuse*, John Wiley & Sons, 1988
8. Caffo E., *Abusi e violenze all'infanzia*, Ed. Unicopli, 1982
9. Callieri B., Frighi L., *La problematica attuale delle condotte pedofile*, Edizioni EUR, Roma, 1999
10. Camarca C., *I santi innocenti* Baldini & Castoldi, 1998
11. Caretti V., La Barbera D. *Psicopatologia delle realtà virtuali*, Masson editore, Milano, 2001
12. De Young M., *The sexual victimization of children*, McFarland & Company, 1982
13. Finkelhor D., (University of New Hampshire), *Online Victimization: A Report on the Nation's Youth* (2001)
14. Goodwin J., *Abuso sessuale sui minori. Le vittime dell'incesto e le loro famiglie*, Centro Scientifico Torinese, 1982
15. Hamza M. K. and Alhalabi B. (1999) *Technology and education, between chaos and order*, First Monday, Internet Journal, Vol 4, No3.
16. Hollin C., Howells K., *Clinical approaches to sex offenders and their victims*, John Wiley & Sons, 1991
17. Hussein B., *Laws not designed to deal with paedophilia*, The New Magazine, ottobre, vol. 67 n° 10, 1997
18. Hussein B., *Reality of paedophilia schocs island nation*, The New Magazine, ottobre, vol. 67, n° 10, 1997
19. Jaria A., Lanotte A. Capri P., *La pedofilia: comunicazione e contesto sociale nell'ambito dei reati sessuali su minori*, Attualità in Psicologia, Anno XI, 1996.
20. Jeffrey W.E. (1973) *Risk behavior and cognitive style*, Child Development, vol44, No4, pp188-192
21. Mason L., Varisco B. M., *Bambini e informatica: la rappresentazione del computer*, in: Rassegna di Psicologia, 2/3, 1987;
22. Mckinnon I., *Child pornography*, Crime Problems, Febbraio, 1989
23. Pange P., Talbot M. (2002), *Children and their consideration of risk*. Fourth Early Years Conference, Warwick
24. Strano M., Buzzi R., Gotti V., Gentile F., *"Internet e pedofilia: un'indagine pilota sulla percezione del rischio tra i genitori"* Comunicazione al Convegno internazionale "Media digitali e psicotecnologie: viaggi nella mente dei mondi virtuali", Erice, Villa San Giovanni, 28 giugno-1 luglio 2001.
25. Strano M., *Computer crime: Manuale di Criminologia informatica* edizioni Apogeo Milano, 2000;
26. Strano M., Di Giannantonio M., De Risio S., *Manuale di Criminologia Clinica*, Rossini editore, Città di Castello, 2000
27. Strano M., ed altri, *Responsabilità penale e processo di digitalizzazione sociale*, atti del convegno: *Giovani, responsabilità e giustizia*, Torino, 1998;
28. Strano M., *La pedofilia e internet: quali rischi per i minori* in: Reti telematiche e trame psicologiche (Di Maria F., Cannizzaro S., a cura di), editore Franco Angeli, Milano, 2001.
29. Strano M., Di Giannantonio, M., Verrengia, C.M. *L'ocaso, Alice nella rete delle meraviglie: esperienze di cyberpedofilia*, in: *Psicopatologia delle realtà virtuali*, (Caretti V., La Barbera D.) Massoneditore, Milano, 2001.
30. Strano M., *Pedofilia e internet: quali rischi per i minori*, in BYTE, ottobre 1998;
31. Strano M., *Pedofilia e telematica: la ricerca criminologica sul web* in Cantelmi T., Del Miglio C., Talli M., D'andrea A., *La mente in internet*, Piccin, Padova, 1999;
32. Turkle S., *Vita sullo schermo, nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di internet*. Edizioni Apogeo.

Marco Strano, Psicologo e Criminologo è il Presidente dell'International Crime Analysis Association ed è considerato uno dei maggiori esperti del mondo di Psicologia investigativa e criminal profiling. Svolge attività di ricerca e insegnamento universitario presso la Duke University (North Carolina - USA) e in Italia presso l'Istituto di Psichiatria e Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e presso l'Università degli Studi di Urbino. Insegna presso corsi di perfezionamento e master di numerose Università italiane. E' ricercatore incaricato presso il Criminal Profiling LAB della Duke University (North Carolina - USA) dove sta svolgendo esperimenti per la riproduzione in laboratorio del funzionamento della mente di un criminale attraverso l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale, nell'ambito del progetto NNPCP (Neural Network for Psychological Criminal Profiling). Collabora, come Presidente dell'ICAA, con l'Unità di Scienze comportamentali (*Behavioral Science Unit*) dell'Accademia FBI di Quantico con cui sta sviluppando insieme alla Duke un progetto di ricerca sul sull'intuitive policing e sul criminal profiling (NNPCP research project). Svolge attività di comunicazione in numerose emittenti televisive e radiofoniche.